

puntini
di sospensione

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

È la Pasqua del Signore. Alleluja!

La Chiesa è essenzialmente la Chiesa della Risurrezione e perciò la gioia deve essere la caratteristica di ogni cristiano.

Quando siamo tristi, scoraggiati di noi stessi, degli altri, delle cose, pensiamo che Gesù è glorioso seduto alla destra del Padre.

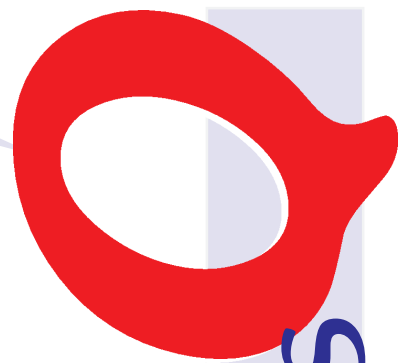
Poi c'è un'altra cosa, fra le mille e più che la Pasqua solleva alla nostra profonda meditazione: hai mai notato come le apparizioni di Gesù risorto, richiamino alla interiorità del Regno?

Il Signore non si mostra nel fulgore della divinità, ma si rivela nella intimità di una chiamata indirizzata al profondo di ciascuno.

Le apparenze: un giardiniere, un amico straniero che frigge i pesci per pescatori sposati,, uno sconosciuto incontrato per strada, quantunque sempre con quella maestà che tanto aveva impressionato Pilato.

Ancora intimo il momento in cui lo si riconosce: al richiamo personale, «Maria»; al segno di una pesca finalmente fruttuosa; al gesto umile e quotidiano di spezzare il pane.

Richiami diretti per quelli che sanno, «sacramenti» dell'amore personale, realtà tutta interiore, che sanno percepire solo quelli abbastanza poveri da non aver bisogno della seduzione del





prestigio ed entrano così nel mistero reale di intimità, il mistero delle Nozze. Come allora, anche oggi Gesù risorto si rivela in una chiamata personale e lo si sente nell'intimità; momenti e intimità che ognuno dovrà scoprire specialmente nei fatti più comuni e familiari della sua vita.

Non possiamo inoltre dimenticare che la gioia della Pasqua è frutto di un amore doloroso, lo è stato per il Signore e lo è anche per noi e se anche viviamo il cristianesimo sulle piazze e nello splendore delle cattedrali, è sempre un mistero di crocifissione e di immolazione; la santa messa, anche se celebrata nella magnificenza di una cappella papale, è sempre la rinnovazione del Calvario.

Il coraggio redentore di Cristo deve passare in noi, ben sapendo che «il suo coraggio è un coraggio che trionfa».

Così sia. Così sia veramente come augurio pasquale per te, per me, per tutti gli uomini di buona volontà.

Buona Pasqua!

Fratel Gian Carlo

Subito dopo le festività pasquali, nella gioia della Risurrezione, l'Associazione Famiglia spirituale di Charles de Foucauld terrà il suo capitolo generale. L'Associazione, che alla sua nascita «ufficiale» nel 1955 comprendeva otto gruppi, ne conta oggi venti, formati da più di tredicimila membri di ogni parte del mondo. Il capitolo si tiene di volta in volta nei vari paesi e quest'anno sarà in Italia, ospite dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas all'Abbazia di Sassovivo. Nel chiedere a voi amici una preghiera perché il capitolo sia tempo di grande fraternità, grazia e condivisione, vogliamo offrire a voi e ai fratelli capitolari, quasi un uovo pasquale, questa lettera del vescovo del Sahara, Claude Rault.

Carissimi amici,

eccoci dunque nel pieno della Quaresima!

Vi scrivo questo biglietto mentre sono in visita nella comunità delle suore di Ain Sefra.

Qualche giorno fa, durante il mio lungo giro, mi fermai a casa di una vedova, che mi offrì il pranzo. Uno dei suoi figli mi faceva compagnia durante il pranzo e la televisione ci trasmetteva, pressoché in diretta, i tragici avvenimenti dello Yemen.

Come dessert, avevamo sotto gli occhi volti insanguinati e sfigurati dai proiettili dei cechini di servizio, corpi dilaniati trasportati in un ospedale di fortuna.

Ma dov'è, dunque, Dio? E non avevo altro riferimento che il grido di Gesù nel suo ultimo respiro: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

E ieri, uno dei nostri amici, ora in pensione, ci ha portato da una famiglia nomade.

Troppo povera per avere il suo gregge, questa famiglia si è vista affidar la

custodia degli animali di ex-nomadi che hanno lasciato questa vita troppo dura per andare a vivere in città.

Già quando era un giovane pastore, durante la guerra di indipendenza, il padre era stato colpito da una mina che gli aveva staccato le braccia. È capo di una famiglia di dodici figli (avuti da due mogli) i tre più giovani dei quali sono gravemente handicappati. Si viene a scoprire che il più grande, che gli prestava man forte, è affetto da leucemia.

Come venire in aiuto a questa famiglia così povera e provata?

Quest'uomo ci ha ricevuti come Abramo accolse i suoi visitatori. Certo, nessun animale da offrire, ma siamo stati colpiti dalla qualità dell'ospitalità. Tè e crêpe inzuppate nel miele selvatico. I poveri donano sempre il meglio di ciò che possiedono. Durante la conversazione la figlia più piccola è venuta a rannicchiarsi addosso a suo padre, nelle pieghe della sua *djellaba*.

Immagine commovente, ma anche così fortemente parlante, in questo contesto di umano sconforto.

A proposito dei suoi figli, il padre ci ha confidato: «Che fare? Questo non ci viene forse da Dio?».

Questa frase mi ha rivelato la profondità dell'abbandono di quest'uomo e nello stesso tempo mi ha profondamente colpito.

Ma Dio, dunque, dov'è? La stessa domanda che mi tormenta, mi ritornava, incessante. Non avevo altro, in risposta, che l'immenso affetto di questo papà, rifugio della sua figlia più piccola. Come se la fiducia che emanava dal suo piccolo corpo rannicchiato addosso suo padre, fosse la migliore risposta al mio interrogativo.

Posso confessarvi che mi succede, a volte, di essere ateo, senza Dio! Muto e nel buio davanti a scene simili.

E senza dubbio non è un caso che questa domanda «Ma dov'è, dunque, Dio?» viene a manifestarsi in piena Quaresima. Il più gran digiuno agli occhi di Dio, non è di vivere la sua assenza? Non è tanto nelle privazioni



fortuite quanto in questa mancanza, che ci scava e ci riconduce all'Essenziale.

«Mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?"» (Sal 42,4).

Ritornando su questi due episodi della mia *transumanza* sahariana, quello dei volti sfigurati e quello della bambina rannicchiata addosso a suo padre, mi dico – senza avere la pretesa di rispondere alla domanda – che è senza dubbio in questa direzione che dobbiamo cercarLO. Come se Dio avesse abbandonato il cielo per venire a spartire le nostre gioie e le nostre miserie.

Buon cammino verso Pasqua

+ Claude, vostro fratello vescovo



Domande a Dio

Dentro il percorso all'interno delle figure bibliche di rilievo della Sacra Scrittura, nasce l'esigenza di una piccola pausa. Ogni viaggio che si rispetti, poiché di viaggio si tratta, necessita di tanto in tanto di una sosta, per riprendere fiato, per rifocillarsi, riposarsi, guardarsi attorno con grande calma e scoprire le sorprese che ci riserva il nostro camminare.

Rientrato da poco dalla mia lezione di arabo che, come sempre, non si ferma soltanto alle questioni grammaticali, ma spazia all'interno del più ampio tema della cultura araba e, nello specifico, dell'*humus* cristiano dentro tale cultura, emerge con prepotenza la questione dell'identità cristiana nella

società araba e israeliana. Ma la domanda che oggi è nata entra con pieno diritto nel nostro viaggio perché va alle radici del nostro stesso credere e, pertanto, si misura con la statura storico-salvifica dei personaggi che andiamo ad incontrare.

La domanda è di un arabo palestinese, cristiano: può Dio scegliere un popolo condannando altri popoli alla non esistenza, alla schiavitù, all'abbandono della propria terra? Può Dio chiedere di invadere, distruggere, opprimere in nome di un diritto da lui concesso ad alcuni a discapito di altri?

Queste domande appaiono a noi occidentali di poco conto, una questione di lana caprina, perché ad una lettura superficiale, di fatto, la scrittura ci mostra che le cose sono andate in questo modo e, in fondo in fondo, la storia di quei popoli di cui si narra (gli Egiziani, o i Cananei, i Moabiti, i Madianiti, i Filistei, ...) appartiene al passato e non ci riguarda.

Facendo lo sforzo però di abitare realmente nel luogo in cui si vive e, nella scia di frèrè Charles, tentando di vivere da fratelli tra fratelli, non si può fare a meno di sentir bruciare dentro la domanda sul senso della rivelazione, in relazione al popolo di cui fai parte e che appartiene a quella discendenza, non eletta, destinata ad essere scacciata per lasciare abitare questa terra dal popolo di Dio. E, se è vero che questa porzione di mondo è stata da sempre crocevia di culture e popoli, confine di imperi, e dunque nessuno può sentirsi discendenza diretta degli antichi Filistei (dal cui nome «Palestina»), è pur vero che certamente i cristiani e gli arabi più in generale non possono essere annoverati nella discendenza del popolo eletto.

Non vuole essere questa una lettura della situazione «di parte», tendente

ad uno sguardo anche solo lievemente «contro» la religione ebraica. Vuole però provare a comunicare quanto bruciante sia la questione della Rivelazione per chi abita in questi luoghi, e quanto in nome della stessa rivelazione biblica, male interpretata o intesa, si possano commettere crimini atroci. Come già detto, è inoltre fondamentale, per noi che desideriamo viaggiare tra le figure bibliche che costellano la storia sacra, domandarci che senso abbia la storia nel suo complesso.

La domanda in questione allora assume la seguente tonalità: che senso ha per noi cristiani di Terra Santa leggere l'Antico Testamento? Che valore ha? Come posso ritenere che un popolo abbia avuto o abbia il diritto, in nome di Dio, di espellere, deportare, opprimere?

La domanda porta sullo sfondo questioni ancora più ampie che riguardano il senso del dolore, del male, all'interno della storia umana. Non potendo, per mancanza di tempo e conoscenze adeguate, soffermarsi su tale tema, lasciamo risuonare in noi la prima parte del problema.

Non si può certamente affermare che non abbiamo più bisogno dell'Antico Testamento, anche perché è Gesù stesso che afferma che «neppure un iota» (cfr. Mt 5,18) può essere cancellato o non considerato. Inoltre asserisce la *Dei Verbum* che «I libri del Vecchio Testamento, tenuto conto



della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il

modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina (28). Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza» (cfr. DV, 15).

Però non si può neppure fare finta di nulla e lasciare che il problema se lo ponga chi ne soffre purché veniamo lasciati in pace. In fondo si tratta di rivedere, alla luce della vita dell'uomo e della Rivelazione mai esaurita di Dio all'interno di essa e particolarmente della Chiesa, il senso di alcune categorie fondamentali, quali: elezione, terra, promessa, discendenza, alleanza, salvezza. Non è cosa da poco perché tali parole sono alcuni dei temi portanti dell'intera storia salvifica che certamente non può essere né sconfessata né messa da parte. Esiste un modo per esprimere tali concetti non lasciando spazio a possibili interpretazioni estreme? Oppure è possibile leggere la Scrittura in modo maturo senza dare adito a fondamentalismi di sorta, eppure lasciando trasparire il vero volto di Dio che è tenerezza e amore, per tutti?

«Subiamo ingiustizia già dallo stato, da parte giudaica e da parte mussulmana, proprio non abbiamo bisogno di un Dio che giustifichi

chi ci perseguita!».

A me sembra che sulla stessa linea d'onda si collochi la testimonianza di Gesù, che nella sua infinita sapienza ha mostrato quale debba essere, senza rinnegarla, l'autentica interpretazione della *legge e dei profeti*: egli stesso è quel compimento che ci consente di non smarrirci nel mare infinito della relazione tra Dio e l'uomo nella storia; lui è quella lente attraverso la quale leggere ogni rivelazione divina.

Però la domanda non può essere risolta così. Non per tutti, per lo meno. Per un ebreo si sposta, ma non può essere rimandato, l'appuntamento della ricerca di una risposta il più possibile credibile ed autentica.



La costruzione di un domani possibile per tutti gli uomini, oggi più che mai, dipende in grande misura da



come si risponde alle domande ultime sull'uomo e, perché no, sulla religione. Ogni dialogo possibile nasce dalla condivisione di valori fondamentali quali il diritto ad esistere ed a seguire il proprio credo senza limitazioni di libertà e senza pregiudizi di sorta.

La pasqua di Gesù che ci accingiamo a celebrare mi sembra che possa essere letta in questo senso, nel rifiuto di ogni logica violenta, nel rispetto delle altrui scelte e nella professione franca e libera della propria fede, anche se tutto questo può portare a pagare un prezzo molto alto con il dono della vita. Ma la morte non ha l'ultima parola.

Fratel Marco

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.191.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
foucauld@jesus Caritas.191.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
piccolifratelli@jesus Caritas.191.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it